

Domenica 16 aprile 2017, Milano Valdese

Pasqua

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Giovanni 20: 11-18 (Gesù appare a Maria Maddalena)

Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, lì dove era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Ella rispose loro: "Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano depresso". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Gesù le disse: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: "Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai depresso, e io lo prenderò". Gesù le disse: "Maria!". Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: "Rabbuni!" che vuol dire: "Maestro!". Gesù le disse: "Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro". Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose.

Va ad annunciare che Cristo vive !

Questa mattina guardiamo alla risurrezione con gli occhi di Maria di Magdala, la prima testimone della risurrezione è una donna.

Di lei ce ne parla Luca (capitolo 8,vs.2) e veniamo a sapere che è tra le donne che seguivano Gesù, un gruppo di donne di cui Maria Maddalena era partecipe, donne che con i loro beni materiali sostenevano l'attività del maestro. Era stata una donna malata - Marco ci ricorda che a Maria di Magdala Gesù aveva scacciato sette demoni (Mc.16,9-11) - ora però è guarita, lascia il suo paese natale, Magdala, operosa cittadina sulle rive del lago di Gennezaret, per seguire Colui che l'ha liberata, che le ha dato una nuova identità.

Con Gesù ha cominciato una nuova vita. Noi vediamo sempre e soltanto i discepoli maschi, ma in realtà intorno a Gesù c'erano anche donne, o meglio, una piccola comunità di uomini e di donne.

Maria Maddalena è una figura affascinante sulla quale si è fantasticato, nel corso dei secoli, non poco. Maria Maddalena è diventata, progressivamente: la peccatrice perdonata, la sorella di Marta. Nella lunga storia del cristianesimo subisce una metamorfosi: da prostituta a donna redenta che ispira un certo modello cristiano di penitenza.

Povera Maria Maddalena, usata come un'arma per combattere i mostri generati dalla sua stessa sessualità, generati da una tradizione cristiana che ha voluto vedere e insegnare come nella sessualità (specie nella versione femminile) si annidi la fonte del peccato...

Rimane il fatto oggettivo che Maria Maddalena è sempre la prima ad essere citata nel gruppo di donne che segue Gesù. Sarà sotto la croce con altre donne, sarà presente alla sepoltura, sarà la prima ad arrivare al sepolcro la mattina di Pasqua quando «*era ancora buio*». E sarà apostola prima ancora degli apostoli, inviata a testimoniare della risurrezione.

E tutto nasce nell'incontro che Gesù ha con Maria Maddalena e che la pagina evangelica di oggi propone alla nostra riflessione.

Fino a che Gesù era stato fisicamente presente, il gruppo di uomini e donne che lo circondava e seguiva era stato incrollabile nella propria fedeltà. Ora che la relazione con Gesù è con il suo cadavere, da lavare del suo sangue raggrumato, da ungere secondo la prassi della ritualità ebraica della sepoltura, da fasciare, tutto è cambiato. Ma il rapporto con la fisicità del Cristo, pur in termini drammatici, prosegue.

C'è comunque qualcosa di concreto, di percepibile, sino al momento in cui Maria si trova davanti al sepolcro vuoto.

Qui la storia di Gesù diventa improvvisamente un'altra storia, prima inimmaginabile. Maria Maddalena davanti a quel sepolcro vuoto è paralizzata dall'angoscia. Precipita anche lei nel vuoto. Le sta crollando addosso un mondo fatto di grandi speranze, di certezze di fisicità, di relazione concreta, vera. Non è tanto la morte che sconvolge Maria, del resto le vicende degli ultimi giorni a Gerusalemme avevano preparato gli animi dei seguaci al tragico epilogo del Golgota. Ciò che sconvolge è l'assenza del corpo dalla tomba....

Maria era giunta sul luogo che era ancora buio, ma in realtà quel buio le era entrato dentro. La morte di una persona amata del resto ti toglie tutto, crea un vuoto terribile. La persona amata non c'è più e non ci sarà mai più. Non possiamo parlare di Pasqua evitando la dimensione distruttiva della morte. Se il sepolcro è vuoto, Maria non ha neppure un luogo fisico su cui piangere perchè misteriosamente il corpo è scomparso. Lei non riconosce la voce di Gesù, né gli angeli, niente, è tutta presa, concentrata sull'assenza del corpo, avvinghiata dalla morte di Colui che ha amato non riesce a vedere la vita. Pensa che il guardiano del cimitero o il giardiniere abbiano traslato il corpo del Signore. Maria cerca il corpo di Gesù e non lo trova perchè «*cerca il vivente tra i morti*». È disperata, piange, non riesce a vedere oltre quella tomba. È buio dentro di lei.

Ma questo successe non solo a Maria Maddalena, ma anche a tanti credenti che, nonostante l'annuncio della risurrezione, alla fine, quando la persona amata scompare per sempre, hanno bisogno di una forza superiore per non perdere la fede e a volte anche il senno.

Tempo fa qui a Milano conobbi una donna che perse il marito che amava, era una coppia felice, il marito uscito di casa non è mai più tornato, scomparso completamente. Dopo tanto tempo incontrai nuovamente questa donna che mi raccontò la sua quotidiana angoscia che derivava dal non sapere dov'era potuto finire il corpo del marito; mi disse: "credo nella risurrezione di Cristo ma ho bisogno di un luogo fisico sul quale piangere colui che ho amato per oltre 40 anni".

È la nostra umanità che è condizionata dalla realtà della morte che può avere esiti più o meno tragici. E noi restiamo dentro, prigionieri di questa logica che – se a volte – è anche comprensibile, non c'è nulla che ti possa consolare dalla perdita di una persona veramente cara che era profondamente parte di te, è una lacerazione, un dolore indescrivibile. Molti di noi qui presenti hanno vissuto questa *incancellabile esperienza*.

Sicché alla domanda che gli angeli e poi anche lo stesso Gesù rivolgono a Maria: «*Donna perchè piangi ?*» Ella risponde «*Hanno tolto da qui il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto, ditemi dov'è...*». Per il dolore che prova non riconosce la voce di Colui che le ha posto la domanda. Riconoscerà questa voce solo quando Gesù si rivolgerà direttamente a lei chiamandola per nome: *Maria !*

Qui c'è la svolta di tutta la storia, non solo di Maria Maddalena al sepolcro, ma anche la svolta della nostra stessa storia.

Riconosci Cristo quando Lui si rivolge direttamente a te. In fondo la fede è proprio questa diretta interpellanza che intercetta la tua vita, in qualunque situazione; qui ci troviamo in una circostanza altamente drammatica, ma anche in altre circostanze quando il Signore si rivolge a Te e ti dice – lasciatemelo dire con le parole del profeta Isaia (43, 1 sgg.): «*Non temere perchè io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu sei mio! Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te. Quando attraverserai i fiumi essi non ti sommergeranno, quando camminerai nel fuoco tu non sarai bruciato perchè io sono il Signore il tuo Dio...*».

Ecco la fede, la chiamata, l'interlocuzione di Dio che risuona nella nostra vita. Ed è a questo punto che il buio che Maria aveva dentro si dirada, è a partire da qui che inizia la risalita, che comincia ad aprirsi una nuova prospettiva.

Maria disperata cercava e ricercava, guardava e non vedeva, ascoltava ma non capiva, perché era troppo presa dall'oggetto stesso della sua ricerca, il corpo di Colui che amava con tutta se stessa. Ma quando Maria non sa più dove cercare, cosa fare, quando ha toccato il fondo della propria disperazione è Gesù stesso che la incontra e la chiama per nome.

Dio si lascia trovare. Dio apre a chi bussa. Non siamo, in questo episodio, di fronte ad un'affermazione generale da parte del Risorto, ma ad un rivolgersi personalmente a lei. Perché la vocazione, la fede in Dio prima è personale, soltanto dopo acquista una dimensione comunitaria.

Pasqua è questo essere chiamato per nome dal Cristo vivente. Che aveva chiamato Lazzaro: vieni fuori. È la vita a cui Dio stesso ci chiama contro la morte, contro il male, contro tutto ciò che distrugge l'umanità e l'ambiente che ci circonda.

Essere chiamati per nome non avviene solo una volta per sempre, ma Dio continua a cercarci e a trovarci e a chiamarci per confermarci la sua presenza accanto, la sua volontà redentiva nei nostri confronti. Nel buio della vita brilla la luce di Pasqua come una vocazione che Dio ci rivolge personalmente, come una Parola che in qualche modo ci rincorre sino ad afferrarci. È l'immagine se volete – pescando sempre in questo Evangelo di Giovanni (cap. 10) – del pastore che conosce le sue pecore una ad una e le chiama per nome....

Se tutto questo è vero, se avvertiamo che il Signore ci ha chiamato e ci chiama, si occupa di noi, si fa carico del nostro esistere, anche se rimane nelle nostre mani tutta la responsabilità dell'agire e delle conseguenze che possono derivarne da ogni nostra azione, piccola o grande che sia, se Cristo è presente perché è veramente risorto, allora è Pasqua, è vittoria sulla morte perché Cristo risorto è fratello, amico, maestro, salvatore.

Maria scopre la presenza vivente di Cristo nella sua vita al di là del sepolcro. La morte è stata vinta. E vuole trattenere il Signore, vuole abbracciarlo per la gioia, la riconoscenza, ma anche per non lasciarlo più andare via dalla sua vita.

Gesù le dice: **non mi trattenere ma va** piuttosto ad annunciare ai miei fratelli e sorelle che sono risorto

Così è la fede, non è il possesso esclusivo del Signore, della sua parola quasi dovesse diventare nostra proprietà esclusiva.

La fede mette Maria Maddalena in movimento. È in cammino, ed è per questo che diventa la prima testimone, annunciatrice della risurrezione.

Qui siamo confrontati con la dimensione dell'invio. Tutto l'Evangelio si gioca su questo essere inviati. Chiamati per nome e inviati per svolgere un compito.

Non basta credere, bisogna andare.

Non basta pensare, bisogna agire.

Non basta emozionarsi, bisogna svolgere una mansione, bisogna fare qualcosa di concreto.

Sarà lei che dovrà andare dai discepoli che si erano dileguati, l'entusiasmo era ormai da tempo scomparso, a lei l'incarico di imprimere la svolta della vita. Ed è importante che tutto questo venga affidato ad una donna, non ad una donna sublimata sugli altari o perfetta, una celestiale presenza nell'immaginario, ma una donna che vive la concretezza quotidiana delle umane relazioni.

Risurrezione è anche un nuovo rapporto di comunione con il Signore, dove uomini e donne partecipano insieme, su un piano di parità all'annuncio, con le parole e i fatti, della vittoria di Dio sulla nostra morte.

Non c'è bisogno di trattenere Gesù, sarà lui stesso a raggiungerci sul cammino della testimonianza, lì su quella strada lo incontreremo, non stando fermi ripiegati sulle nostre angosce, ma camminando sulla strada della giustizia della condivisione, dell'amore vero, gratuito, generosamente vissuto per agli altri e per noi stessi.

Cristo su questa strada che ha alle spalle il sepolcro vuoto e di fronte la vita ritrovata ci sarà accanto, Dio stesso ci dirà: «*Non temere! Ti ho chiamato per nome tu sei mio*».

Sì Signore potremo rispondere dicendo: io sono tuo e lo sono insieme ai fratelli e alle sorelle per annunciare il tuo Regno che vince il male e la morte per restituirci ad una vita vera, piena, solidale. Una vita che risorge, insorge.

Risurrezione come insurrezione, contro le logiche di morte, contro tutto ciò che distrugge per costruire una nuova umanità, quella a cui Dio ci chiama e a cui desideriamo appartenere.

Amen